V 309,4,4

A

Sandro Manelli Inc. Romae

Divisão de Música
Fundação
Biblioteca Nacional
RJ
Arquivo Público

A-XV
A 371
1755
ex. 2

ALESSANDRO
NELL' INDIE,
DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI NEL GRAN TEATRO
NUOVAMENTE ERETTO ALLA REAL CORTE
DI LISBONA,
Nella Primavera dell' anno MDCCLV.
PER FESTEGGIARE
IL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO
DI SUA MAESTÀ FEDELISSIMA
D. MARIA ANNA VITTORIA
Regina di Portogallo, Algarve, &c. &c. &c.
PER COMANDO
DELLA SACRA REAL MAESTÀ
DEL RE FEDELISSIMO
NOSTRO SIGNORE.

LA POESI'A DEL DRAMMA
E' del Celebre Sig:r Ab:e Pietro Metastasio, Romano,
Poeta Cesareo, &c.

LA LICE [illegible] *ZA*
E' del Sig:r G[illegible]ppe Bonech[illegible], Fiorentino,
Poeta di Sua Maestà Fedelissima, et in attual Servizio delle Corti di V[illegible], e di Pietroburgo.

LA MUSICA
E' del Sig:r David Perez, Napolitano,
Maestro di S. A. R. la Signora Principessa del Brasile, e delle Signore Infante di Portogallo.

LISBONA,
Nella Regia Stamperìa SYLVIANA, e dell' Accademia Reale.
M DCC LV.

DA REAL BIBLIOTHECA

ARGOMENTO.

LA nota Generosità usata da Alessandro il Grande verso Poro Re di una parte dell' Indie, a cui più volte vinto rese i Regni, e la libertà, è l' azzione principale del Dramma: alla quale servono d' Episodj, ed il costante amore di Cleofide Regina d' altra parte dell' Indie per il geloso suo Poro, e la destrezza con cui procurò Ella d' approfittarsi dell' inclinazione d' Alessandro à vantaggio dell' Amante, e di se stessa.

Comincia la rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro.

La Scena è sù le sponde dell' Idaspe; in una delle quali è il campo d' Alessandro, e nell' altra la Reggia di Cleofide.

PERSONAGGI.

ALESSANDRO. *Il Signore Antonio Raaff.*

PORO, Re d' una parte dell' Indie, amante di Cleofide, *Il Signore Gaetano Majorana detto Caffarello, Virtuoso di S. M. il Re delle Due Sicilie.*

CLEOFIDE, Regina d' altra parte dell' Indie, amante di Poro. *Il Signore Domenico Luciani, Virtuoso della Cappella Reale.*

ERISSENA, Sorella di Poro, *Il Signore Giuseppe Gallioni.*

GANDARTE, Generale dell' Armi di Poro, amante d' Eriffena, *Il Signore Gio: Simone Ciucci, Virtuoso della Cappella Reale.*

TIMAGENE, Confidente d'Alessandro, e Nemico occulto del medesimo, *Il Signore Giuseppe Morelli, Virtuoso della Cappella Reale.*

LA GLORIA in macchina, *Il Signore Carlo Reina, Virtuoso della Cappella Reale.*

CORO.

Di Popolo.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Campo di Battaglia sù le rive dell' Idaspe. Tende, e Carri rovesciati, Soldati dispersi, armi, insegne, ed altri avanzi dell' Esercito di Poro disfatto da Alessandro.

Recinto di palme, e cipressi con picciolo Tempio nel mezzo dedicato à Bacco nella Reggia di Cleofide.

Gran Padiglione d' Alessandro vicino all' Idaspe con vista della Reggia di Cleofide sù l' altra sponda del fiume.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetti Reali.

Campagna sparsa di fabbriche antiche con Tende, ed Alloggiamenti Militari preparati da Cleofide per l' Esercito Greco. Ponte sù l' Idaspe. Campo numeroso d' Alessandro disposto in ordinanza di là dal fiume con Elefanti, Torri, Carri coperti, e Macchine da guerra.

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

NELL' ATTO TERZO.

Portici de' Giardini Reali.

Parte interna del Gran Tempio di Bacco magnificamente illuminato, e rivestito di ricchissimi tappeti: dietro de' quali al destro lato, vicinissimi all' Orchestra andranno à suo tempo à ricovrarsi Poro, e Gandarte in modo che rimangano celati così à tutti i Personaggi, ma scoperti à tutti gli spettatori. Vasto ed ornato, ma basso Rogo nel mezzo, che poi s' accende ad un cenno di Cleofide. Due grandissime porte in prospetto, che si spalancano all' arrivo d' Alessandro, e scuoprono parte della Reggia, e della Città in lontananza.

Nel terminar dell' Opera vedrassi scender dall' alto il luminoso Tempio della Gloria, quale appunto lo descrive il Celebre

lebre Signor Metastasio nel suo bellissimo sogno, intitolato La Strada alla Gloria &c. *Sul liminare del Tempio saranno il Senno et il Valore intenti a custodirne l' ingresso: nell' interna parte vedransi disposte ordinatamente le Immagini delle più Illustri Eroine et Eroj dell' antichità, e nel più distinto luogo quella della* REGINA, *collocatavi di propria mano del Nume.*

Architetto del Teatro, Inventore, e Pittor delle Scene

Il Signor Gio: Carlo Sicinio Galli Bibbiena di Bologna.

COM-

COMPARSE.

F

D' Agiraſpidi, e
D' altri Guerrieri Macedoni. } Con Aleſſandro.

Di Soldati Indiani
Di Nobili Indiani } Con Cleofide.
Di Paggi.

Di Soldati Indiani, con Poro.
Di Paggi, con Eriſſena.
D' Guaſtatori, con Gandarte.

Di Sacerdoti
D' altri Miniſtri, e } Nel Tempio.
Di Popolo.

I BAL-

I BALLI.

Sono d' Invenzione del Sig:r Andrea Alberti, detto il Tedeſchino, in attual ſervizio di Sua Maeſtà Fedeliſſima, et eſeguiti dalli ſeguenti.

Sig:r Andrea Alberti.

Sig:r Pietro Alouard.

Sig:r Pietro Bernardo Michel.

Sig:r Lodovico Ronzio.

Sig:r Giuſeppe Salamoni.

Sig:r Filippo Vi[illegible]mini.

Sig:r Andrea Marchi detto Morino.

Sig:r Vincenzo Magnani.

Sig:r Gio: Batiſta Grazioli detto Schizza.

Sig:r Giuſeppe Belluzzi.

[illegible]g:r Giovanni Neri.

Sig:r Domenico Belluzzi.

Macchiniſta

Il Sig:r Petronio Mazzoni.

Inventor [illegible] l' Abiti

Il Sig:r Antonio Baſſi.

Inventor degl' Abbattimenti

Il Sig:r Aleſſandro Pizzi.

ATTO

Joannes Berardi Rom Pict et Sculp Reg sculpsit Lisbonae 1770

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo di Battaglia sù le rive dell' Idaspe. Tende, e Carri rovesciati, Soldati dispersi, armi, insegne, ed altri avanzi dell' Esercito di Poro disfatto da Alessandro.

Terminata la sinfonìa s' ode strepito d' armi, e d' Istrumenti Militari; nell' alzar della tenda Soldati, che fuggono.

Poro con spada nuda, indi Gandarte.

Poro. FErmatevi codardi. Ah con la fuga
Mal si compra una vita. A chi ragiono?
Non à legge il timor. La mia sventura
I più forti avvilisce. E' dunque in Cielo
Sì temuto Alessandro,
Ch' a suo favor può fare ingiusti i Numi?
Ah si mora, e si scemi
Della spoglia più grande
Il trionfo à costui .... Ma la mia Sposa
Lascio in preda al rival? Nò: si contrasti (*a*)
L' acquisto di quel core
Sino all' ultimo dì.
Gan. Prendi Signore (*b*)
Prendi, e il Rea tuo serto
Sollecito mi porg.. Oh Dio s' avanza

(*a*) *Ripone la spada nel fodero.* (*b*) *Frettoloso, e porgendo il proprio cimiero a Poro.*

La ſchiera oſtil! Deh non tardar: s' inganni
Il nemico così.

Por. Ma il tuo periglio . . . . .

Gan. E' periglio privato. In me non perde
L' India il ſuo Difenſor. Porgi: t' affretta
Non abbiam che un iſtante.

Por. Ecco o mio fido (*a*)
Sul tuo crine il mio ſerto. Ah ſia preſagio
Di grandezze future.

Gan. E vengano con lui le tue ſventure. (*b*)

SCENA II.

Poro, poi Timagene con ſpada nuda, e ſeguito di Greci, indi Aleſſandro.

Poro. INvano, empia fortuna,
Il mio coraggio indebolir tu credi. (*c*)

Tim. Guerrier t' arreſta, e cedi
Quell' inutile acciaro: è più ſicuro
Col Vincitor pietoſo inerme il vinto.

Por. Pria di vincermi, oh quanto
E di periglio, e di ſudor ti reſta!

Tim. Sù Macedoni, a forza
L' audace ſi diſarmi.

Por. Ah ſtelle ingrate! (*d*)
Il ferro m' abbandona.

Aleſ. Olà fermate.
Abbaſtanza fin' ora
Verſò d' Indico ſangue il Greco acciaro.
Macchia la ſua vittoria
Vincitor che ne abuſa. I miei ſeguaci. (*e*)
Abbian virtude alla fortuna eguale.

Tim.

(*a*) *Si leva il proprio cimiero, e lo pone ſu 'l capo a Gandarte.* (*b*) *Parte.* (*c*) *In atto di partire.* (*d*) *Volendoſi difendere gli cade la ſpada.* (*e*) *A Timagene.*

Tim. Fia legge il tuo voler. (*a*)
Por. (Questi è il Rivale)
Ales. Guerrier dimmi chi sei?
Por. Nacqui sul Gange:
Vissi fà l' armi: Asbite ò nome: ancora
Non sò che sia timor: più della vita
Amar la gloria è mio costume antico.
Son di Poro seguace, e tuo nemico.
Ales. (Oh ardire! Oh fedeltà!) Qual è di Poro
L' indole, il genio?
Por. E' degno
D' un Guerriero, e d' un Re. La tua fortuna
L' irrita, e non l' abbatte: e spera un giorno
D' involar quegl' allori alle tue chiome
Colà sull' Are istesse
Che il timor de' Mortali offre al tuo nome.
Ales. In India Eroe sì grande
E' germoglio straniero. In Greca cuna
D' esser nato il tuo Re degno sarìa.
Por. Credi dunque che sia
Il Ciel di Macedonia
Sì fecondo d' Eroi? Pur sull' Idaspe
La gloria è cara, e la virtù s' onora:
A' gl' Alessandri suoi l' Idaspe ancora.
Ales. Valoroso Guerriero al tuo Signore
Libero torna: e digli
Che sol vinto si chiami
Dalla sorte, o da me: L' antica pace
Poi torni a Regni sui:
Altra ragion non mi riserbo in lui.
Por. Vinto si chiami? E Ambasciador m' vuoi
Per tali proposte?
Poco opportuno Ambasciador sceglisti.
Ales. Ma degno assai Si lasci
Libero il varco al prigionier: ma inerme
Partir non dee: questa ch' io cingo accetta (*b*)

(*a*) *Parte.* (*b*) *Si toglie dal fianco la spada per darla a Poro.*

Di Dario illuſtre ſpoglia,
Che la man d' Aleſſandro à te preſenta:
E lei trattando il Donator rammenta.

Poro. Vedrai con tuo periglio (*a*)
Di queſta ſpada il lampo
Come baleni in campo
Sul ciglio al Donator.
Conoſcerai chi ſono:
Ti pentirai del dono;
Ma ſarà tardi allor.

Vedrai &c. (*b*)

SCENA III.

Aleſſandro, poi Timagene con Eriſſena incatenata due Indiani, e ſeguito.

Aleſ. O Ammirabile ſempre
Anche in fronte a' nemici
Carattere d' onor! Quel cor' audace,
Perche fido al ſuo Re, minaccia, e piace.
Tim. Queſta che ad Aleſſandro
Prigioniera Donzella offre la ſorte,
Germana è a Poro.
Eriſ. (Oh Dei!
D' Eriſſena che fia!)
Aleſ. Chi di quei lacci
L' innocente aggravò?
Tim. Queſti, di Poro
[illegible] ti per natura,
Per genio à te. Fù lor diſegno offrirti
Un mezzo alla vittoria.
Aleſ. Indegni! il ciglio

Raſciuga,

(*a*) *Prende la ſpada d' Aleſſandro, al quale una Comparſa ne preſenta ſubito un altra.* (*b*) *Parte.*

Rasciuga, o Principessa. Ad Alessandro
Persuade rispetto il tuo sembiante.
Eris. (Che dolce favellar!)
Tim. (Son quasi amante.)
Ales. Agl' empj, o Timagene
Si raddoppjno i lacci,
Che si tolgono a lei. Tornino a Poro
Gl' infidi, ed Erissena,
Questa alla libertà, quelli alla pena. (*a*)
Eris. Generosa pietà!
Tim. Signor perdona:
Se Alessandro foss' io, direi che molto
Giova, se resta in servitù costei.
Ales. S' io fossi Timagene, anche il direi.

Vil trofèo d' un' alma imbelle
E' quel ciglio allor che piange:
Io non venni insino al Gange
Le Donzelle a debellar.
O' rossor di quegl' allori,
Che non an frà miei sudori
Cominciato a germogliar.

Vil &c. (*b*)

SCENA IV.

Erissena e Timagene.

Tim. (O Rimprovero acerbo
Che irrita l' odio mio!)
Eris. Oue è Alessandro?
Tim. E' questo.
Eris. Io mi credea
Ch' avessero i nemici

Più

(*a*) *Due Comparse sciolgono Erissena, ed incatenano gl' Indiani.*
(*b*) *Parte.*

Più rigido l' aspetto
Più fiero il cor. Ma sono
Tutti i Greci così?

Tim. (Semplice!) appunto.

Eris. Quanto invidio la sorte
Delle Greche Donzelle! Almen fra loro
Fossi nata ancor io.

Tim. Che aver potresti
Di più vago, nascendo in altra arena?

Eris. Avrebbe un Alessandro anche Erissena

Tim. Se le Greche sembianze
Ti son grate così, l' affetto mio
Posso offrirti, se vuoi. Son Greco anch' io.

Eris. Tu Greco ancor?

Tim. Sotto un istesso Cielo
Spuntò la prima aurora
A' giorni d' Alessandro, a' giorni miei.

Eris. Non è Greco Alessandro, o tu nol sei.

Tim. Dimmi almen qual ragione
Sì diverso da me lo renda mai?

Eris. A' in volto un non sò che, che tu non ài

Tim. (Che pena!) ah già per lui
Frà gl' amorosi affanni
Dunque vive Erissena?

Eris. Io?

Tim. Sì.

Eris. T' inganni.

Chi vive amante, sai che delira,
Spesso si lagna, sempre sospira;
Ne d' altro parla, che di morir.
Io non m' affanno, non mi querelo,
Giammai tiranno non chiamo il Cielo:
Dunque il mio core l' amor non pena,
O pur l' amore non è martir.

Chi &c. (*a*)

SCE-

(*a*) *Parte con i due prigionieri Indiani accompagnata dal seguito di Timagene.*

SCENA V.

Timagene.

MA qual ſorte è la mia! Nacque Aleſſandro
Per offendermi ſempre. Anche in amore
M' oltraggia il merto ſuo. Picciola offeſa,
Che rammenta le grandi. Eh l' odio mio
S' appaghi alfine. Irriterò le Squadre
Solleverò di Poro
Le cadenti ſperanze: alla vendetta
Qualche via troverò: che il vendicarſi
D' un ingiuſto potere
Perſuade Natura anche alle fiere.

O ſù gl' eſtivi ardori
Placida al Sol ripoſa,
O ſtà fra l' erbe, e i fiori
La pigra ſerpe aſcoſa
Se non la preme il piede
Di Ninfa, o di Paſtor.
Ma ſe calcar ſi ſente
A vendicarſi aſpira,
E ſull' acuto dente
Il ſuo veleno, e l' ira
Tutta raccoglie allor.

O ſù gli &c. (*a*)

SCE-

(*a*) *Parte.*

SCENA VI.

Recinto di Palme, e Cipressi con piccolo Tempio nel mezzo, dedicato à Bacco nella Reggia di Cleofide.

Cleofide con seguito, indi Poro.

Cleof. PErfidi! Qual riparo (*a*)
Qual rimedio adoprar! Mancando ogni altro
Dovevate morir. Tornate in campo,
Ricercate di Poro. Il vostro sangue,
Se tardo è alla difesa,
Se vile è alla vendetta,
Spargetelo dal seno
Alla grand' Ombra in sacrificio almeno. (*b*)
Oh Dei, mi fà spavento
Più di Poro il coraggio,
L' anima intollerante, e le gelose
Furie, che in sen sì facilmente aduna,
Che il valor d' Alessandro, e la fortuna.
Por. (Ecco l' infida) Io vengo (*c*)
Regina a te di fortunati eventi
Felice apportator.
Cleof. Numi! Respiro.
Che rechi mai?
Por. Per Alessandro alfine
Si dichiarò la sorte: esulta: Avrai
Dell' Oriente oppresso
A momenti al tuo piè tutti i trofei.
Cleof. Così m' insulti oh Dei! Dunque saranno
Eterne le dubbiezze
Del geloso tuo cor? Fidati o caro

Fidati

(*a*) *Alle Comparse.* (*b*) *Partono le Comparse.* (*c*) *Con ironia amara.*

Ioan Berardi Rom incidit Lisbona 1704

Fidati pur di me.

Por. Di te si fida
Anche Alessandro. E chi può dir qual sia
L' ingannato di noi? Sò ch' Ei ritorna,
E torna vincitor. Sò ch' altre volte
Coll' armi de' tuoi vezzi o finti, o veri
'Ai le sue forze indebolite, e dome:
E creder deggio? e ò da fidarmi? E come?

Cleof. Ingrato, ài poche prove
Della mia fedeltà? Comparve appena
Sull' Indico confine
Dell' Asia il Domator, che il tuo periglio
Fù il mio primo spavento. Incontro a lui
Lusinghiera m' offersi, acciò con l' armi
Non passasse a' tuoi Regni. Ad onta mia
Seco pugnasti. A te già vinto, asìlo
Fù questa Reggia, e non è tutto. In campo
La seconda fortuna
Vuoi ritentar: l' armi io ti porgo, e perdo
L' amistà d' Alessandro,
Di mie lusinghe il frutto,
De' miei sudditi il sangue, il Regno mio,
E non ti basta, e non mi credi?

Por. (Oh Dio!)

Cleof. Tollerar più non posso
Così barbari oltraggi.
Fuggirò questo Cielo, andrò raminga
Per balze, e per foreste
Spaventose allo sguardo, ignote al Sole,
Mendicando una morte. I miei tormenti,
Le tue furie una volta
Finiranno così. (*a*)

Por. Fermati, ascolta

Cleof. Che dir mi puoi?

Por. Che a gran ragion t' offende (*b*)
Il geloso amor mio.

(*a*) *In atto di partire.* (*b*) *Pentito.*

Cleof. Questo è un' amore
Peggior dell' odio.
Por. Io ti prometto, o cara,
Che mai più di tua fede
Dubitar non saprò.
Cleof. Queste promesse
Mille volte facesti, e mille volte
Tornasti a vacillar.
Por. Se mai di nuovo
Io ti credo infedel, per mio tormento
Altra fiamma t' accenda,
E vera in te l' infedeltà si renda.
Cleof. Ancor non m' assicuro:
Giuralo.
Por. A' tutti i nostri Dei lo giuro.

Se mai più sarò geloso,
Mi punisca il sacro Nume
Che dell' India è domator.

SCENA VII.

Erissena accompagnata da Macedoni, e Detti.

Cleof. ERissena! Che veggo!
Por. Come! Tu nella Reggia?
Eris. Un tradimento
Mi portò fra nemici, e un' atto illustre
Del vincitor pietoso a voi mi rende.
Cleof. Che ti disse Alessandro? (*a*)
Parlò di me?
Por. (Ma questa (*b*)
E' innocente richiesta!)
Eris. I detti suoi
Ridirti non saprei: sò che mi piacque,

Sò

(*a*) *Poro si turba.* (*b*) *Si corregge.*

Sò che dolce in quel volto
Frà lo ſdegno guerrier sfavilla amore.
Di polve, e di ſudore
Anche aſperſa la fronte
Serba la ſua bellezza, e l' alma grande
In ogni ſguardo ſuo tutta ſi vede.

Por. Cleofide da te queſto non chiede (*a*)

Cleof. Ma giova queſto ancora
Forſe a' diſegni miei.

Por. (Ah non torniamo a dubitar di lei.) (*b*)

Cleof. Macedoni guerrieri
Tornate al voſtro Re, ditegli quanto
Anche fra noi la ſua virtù s' ammira.
Ditegli che al ſuo piede
Frà le falangi armate
Cleofide verrà.

Por. Come! fermate (*c*)
Tu ad Aleſſandro? (*d*)

Cleof. E che perciò? non vedo
Ragion di meraviglia.

Por. In queſta guiſa (*e*).
Il tuo decoro, il nome tuo s' oſcura.
L' India che mai dirà?

Cleof. Queſta è mia cura
Partite (*f*)

Por. (Io ſmanio.)

Cleof. Ah non vorrei che foſſe
Il tuo ſoverchio zelo
Quel ſolito timor, che t' avvelena:

Por. Lo tolga il Cielo. (O giuramento! O pena!) (*g*)

Cleof. Siegui a fidarti: in queſta guiſa impegni
A maggior fedeltà gl' affetti miei.
Quando Poro mi crede,
Come tradir potrei sì bella fede?

(*a*) *Con iſdegno ad Eriſſena.* (*b*) *Forzandoſi d' eſſer tranquillo.* (*c*) *A Macedoni con impeto.* (*d*) *A Cleofide turbato.* (*e*) *Come ſopra.* (*f*) *A Macedoni, che partono.* (*g*) *Con tranquillità forzata.*

Se mai turbo il tuo ripoſo,
Se m' accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.
Foſti ſempre il mio bel Nume
Sei tu ſolo il mio diletto,
E ſarai l' ultimo affetto,
Come foſti il primo amor.

Se mai &c. (*a*)

SCENA VIII.

Poro, Eriſſena, indi Gandarte.

Por. DEi che tormento è queſto!
Và Cleofide al campo, ed io quì reſto!
Nò nò: ſi ſiegua: A' ſuoi novelli amori
Serva di qualche inciampo
La mia preſenza (*b*)
Gan. Ove Signore?
Por. Al campo.
Gan. Ferma: non è ancor tempo. Io non invano
Tardai fin'or. Queſto Real Diadema
Timagene ingannò: Poro mi crede:
Mi parlò: Lo ſcoperſi
Nemico d' Aleſſandro: aſſai da lui
Noi poſſiamo ſperare.
Por. Or non è queſta
La mia cura maggiore. Al Greco Duce
Cleofide s' invia.
Gan. Ma che paventi?
Eriſ. Che figuri perciò?
Por. Mille figuro
Immagini crudeli
D' infedeltà: vezzi, luſinghe, ſguardi:
Che poſſo dir?

Eriſ.

(*a*) *Parte.* (*b*) *In atto di partire.*

Eris. Ma saran finti.
Por. Addio.
Fingendo s' incomincia. Ah non sapete
Quanto è breve il sentiero,
Che dal finto, in amor, conduce al vero. (*a*)

SCENA IX.

Erissena, e Gandarte.

Gan. PRincipessa adorata, allor che intesi
Te prigioniera, il mio dolor fù estremo.
Or che sciolta ti vedo,
Credimi, estremo è il mio piacer.
Eris. Lo credo. (*b*)
Dimmi, vedesti in su' gl' opposti lidi (*c*)
Dell' Idaspe Alessandro?
Gan. Ancor nol vidi. (*d*)
E tu provasti mai (*e*)
Alcun timor ne' miei perigli?
Eris. Assai. (*f*)
Se Alessandro una volta (*g*)
Giungi a veder . . . . .
Gan. M' è noto. Ah più di lui
Or non parliam. Dimmi che m' ami: i pegni
Rinnuova di tua fè: dimmi che anela
Il tuo bel core all' Imeneo promesso.
Eris. Eh non è già l' istesso (*h*)
Il vedere Alessandro,
Che udirne ragionar. Qualunque vanto
Spiegar non può . . . . .
Gan. Ma tanto (*i*)
Parlar di lui! Che vuol mai dir? Pavento

Cara,

(*a*) *Parte frettoloso.* (*b*) *Non curante.* (*c*) *Con somma premura.* (*d*) *Con indifferenza.* (*e*) *Con passione.* (*f*) *Annojata.* (*g*) *Con efficacia ed allegrezza.* (*h*) *Come sopra.* (*i*) *Turbato.*

Cara, ſia con tua pace,
Che Aleſſandro ti piaccia.
Eriſ. E' ver; mi piace. (*a*)
Gan. Dunque così tiranna
Mi deridi: m' inganni?
Eriſ. E chi t' inganna? (*b*)
San gli Dei ch' io non fingo.
Gan. Allor fingevi
Dunque, o crudel, che del tuo core amante
Mi giuravi il poſſeſſo.
Eriſ. Allora io non fingea, non fingo adeſſo. (*c*)

SCENA X.

Gandarte.

PErche ſenz' opra degl' altrui ſudori
Naſceano i frutti, i fiori;
Perche più volte l' anno,
Non dubbio prezzo delle altrui fatiche,
Biondeggiavan le ſpiche, e al Lupo appreſſo,
In un covile iſteſſo,
Il ſicuro agnellin prendea riſtoro:
Era bella, cred' io, l' Età dell' oro.
Ma ſe allor le Donzelle,
Per ſoverchia innocenza, a loro amanti
Dicean d' eſſere infide,
Chiaro così, com' Eriſſena il dice;
Per me l' Età del ferro è più felice.

Voi che adorate il Vanto
Di ſemplice beltà,
Non vi fidate tanto
Di chi mentir non sà,
Che l' innocenza ancora
Sempre non e' virtù.

Mentiſca

(*a*) *Con ſemplicità.* (*b*) *Come ſopra.* (*c*) *Parte.*

M. Le Bouteux Sculpsit. 1755.

14 A

Mentiſca pure, e finga
Colei che m' arde il ſeno,
Che almeno mi luſinga,
Che non mi toglie almeno
La libertà d' odiarla
Quando infedel mi fù.

Voi &c. (*a*)

SCENA XI.

Gran Padiglione d' Aleſſandro vicino all' Idaſpe, con viſta della Reggia di Cleofide ſull' altra ſponda del fiume.

Aleſſandro, e Timagene, Guardie dietro al Padiglione.

Aleſ. PUr troppo amico è vero: ama Aleſſandro,
E nel ſuo cor trionfa
Cleofide già vinta.
Tim. Eccola: a lei
Offri, e domanda amore.
Aleſ. Amor! 'I' inganni:
Aleſſandro sì preſto
Non ſi laſcia agl' affetti in abbandono.
Debole a queſto ſegno ancor non ſono.

SCE-

(*a*) *Parte.*

SCENA XII.

Nel tempo d' una breve sinfonìa si vedono venire diverse Barche per il Fiume, dalle quali scendono molti Indiani portando diversi Doni, e dalla principale sbarca Cleofide, che viene incontrata da Alessandro.

Cleofide, e Detti.

Cleof. Ciò ch' io t' offro, Alessandro,
E' quanto di più raro,
E nell' Indiche Rupi,
E nella vasta Oriental Marina
Per me nutre, e colora
Il Sol vicino, e la feconda Aurora.
Se non mi sdegni amica, eccoti un Dono
All' amistà dovuto:
Se suddita mi brami, ecco un Tributo.
Ales. Da sudditi io non chiedo
Altr' omaggio che fede: e dagl' amici
Prezzo dell' amistade io non ricevo:
Onde inutili sono
Le tue ricchezze, ò sian Tributo, ò Dono.
Timagene, alle navi
Tornino quei tesori. (*a*)
Cleof Ah nel predisse il cor. Questo disprezzo
Giustifica il mio pianto. (*b*)
L' esserti . . . . odiosa . . . . tanto
Ales. Ma non è ver. Sappi . . . . t' inganni . . . . Oh Dio!
(M' uscì quasi da' labbri Idolo mio.)

Cleof.

(*a*) *Timagene si ritira, dando ordine agl' Indiani, che tornino sù le navi co' Doni.* (*b*) *Piange.*

Cleof. Signor rimanti in pace: a me non lice
Miglior sorte sperar de' Doni miei:
Più di quelli importuna io ti sarei. (*a*)
Ales. T' arresta. Ah mal Regina (*b*)
Interpreti il mio cor. Siedi, e ragiona.
Cleof. Ubbidirò
Ales. (Che amabile sembianza!)
Cleof. (Mie lusinghe alla prova.) (*c*)
Ales. (Alma costanza.)
Cleof. In faccia ad Alessandro
Mi perdo, mi confondo, e non sò come.....

SCENA XIII.

Timagene, e Detti.

Tim. MOnarca: Il Duce Asbite
Chiede a nome di Poro
Di presentarsi à te.
Cleof. (Numi!)
Ales. Frà poco
Verrà: per or con la Regina.....
Tim. Appunto
Innanzi a lei di ragionar desia.
Ales. Venga. (*d*)
Cleof. (Poro l' invia! (*e*)
Chi è mai costui?)
Ales. T' è noto il suo pensiero?
Cleof. Signor, l' ignoro, e non sò dirti il vero.

(*a*) *In atto di partire.* (*b*) *Arrestandola.* (*c*) *Siedono.* (*d*) *Timagene parte.* (*e*) *Turbata.*

SCENA XIV.

Poro, e Detti.

Por. (ECcola! Oh gelosia!) (*a*)
Cleof (Poro!) (*b*)
Por Perdona (*c*)
Cleofide, s' io vengo
Importuno così. La tua dimora
Più breve io figurai: ma d' Alessandro
Piacevole è il soggiorno, e di te degno.
Cleof. Già di nuovo è geloso! ardo di sdegno.
Ales. Parla Asbite: che chiede
Poro da me!
Por. Le offerte tue ricusa, (*d*)
Ne vinto ancor si chiama.
Ales. E ben di nuovo (*e*)
Tenti la sorte sua.
Cleof. Signor sospendi (*f*)
La tua credenza. Asbite
Forse non ben comprese
Di Poro i detti.
Por. Anzi son questi. (*g*)
Cleof. Eh taci. (*h*)
Por. Nò: lo pretendi invan. (*i*)
Cleof. (Per suo castigo
Abbia ragion d' ingelosirsi) Il passo
Amico, o vincitor qual più ti piace (*k*)
Volgi, Signor, alla mia Reggia
Por. (Ah infida!)
Cleof. Più dell' Idaspe il varco (*l*)
Non ti sarà conteso: e là saprai

Meglio

(*a*) *Da se vedendo Cleofide.* (*b*) *Con stupore.* (*c*) *Con ironia dispettosa.* (*d*) *Con fasto.* (*e*) *Con maestà.* (*f*) *Con premura.* (*g*) *Risoluto.* (*h*) *Con passione.* (*i*) *Con isdegno.* (*k*) *Con cortesia affettata.* (*l*) *Come sopra.*

Meglio tutti di Po. , e i ſenſi miei.
Por. Non fidarti a coſtei (*a*)
E' avvezza ad ingannar : grato a tuoi Doni
Io ti deggio avvertir.
Cleof. (Che ſoffro !)
Aleſ. Asbite (*b*)
Sei troppo audace.
Por. Io n' ò ragion, conoſco (*c*)
Cleofide, e 'l mio Re. Da lei tradito . . .
Cleof. Non udirlo Signor: nol merta: I primi
Oltraggi non ſon queſti
Ch' io ſoffro da coſtui.
Por. (Perfida !)
Cleof. Accetti
Aleſſandro l' invito ?
Qual riſpoſta mi rendi ?
Ch' ò da ſperar ? Verrai ?
Aleſ. Verrò : m' attendi. (*d*)

SCENA XV.

Poro, e Cleofide.

Por. LOde agli Dei. Son perſuaſo al fine (*e*)
Della tua fedeltà.
Cleof. Lode agli Dei, (*f*)
Poro di me ſi fida,
Più geloſo non è.
Por. Dov' è chi dice,
Che un femminil penſiero
Dell' aura è più leggiero ?
Cleof. Ov' è chi dice,
Che più del mare un ſoſpettoſo amante
E' torbido e incoſtante ?
Io non lo credo.

(*a*) *Ad Aleſſandro con impeto.* (*b*) *Con maeſtà.* (*c*) *Come ſopra.*
(*d*) *Parte.* (*e*) *Con ironia amara.* (*f*) *Come ſopra.*

Por. Ed io
Nol posso dir.
Cleof. Mi disinganna assai.
Por. Mi convince abbastanza.
Cleof. La placidezza tua.
Por. La tua costanza.
Cleof. Ricordo il giuramento.
Por. La promessa rammento.
Cleof. Si conosce.
Por Si vede.
Cleof. Che placido amator!
Por. Che bella fede!

Se mai turbo il tuo riposo,
Se m' accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.
Cleof. Se mai più sarò geloso,
Mi punisca il sacro Nume
Che dell' India è domator.
Por. Infedel, questo è l' amore?
Cleof. Mentzogner questa è la fede?
a 2. { Chi non crede al mio dolore
Che lo possa un dì provar.
Por. Per chi perdo o giusti Dei
Il riposo de' miei giorni?
Cleof. A chi mai gl' affetti miei
Giusti Dei serbai fin' ora?
a 2. { Ah si mora, e non si torni
Per l' ingrat$\frac{a}{o}$ a sospirar.

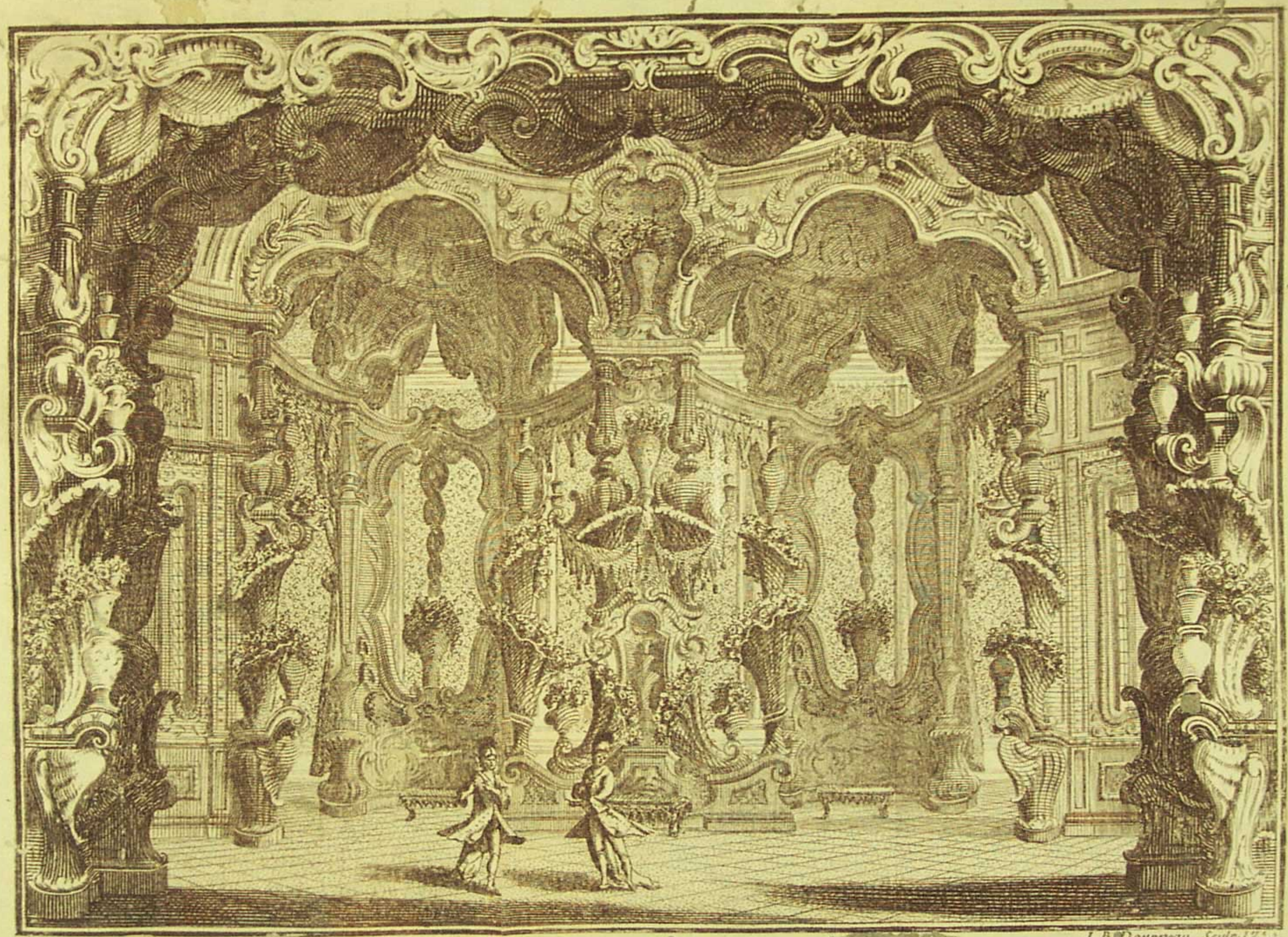
Se mai &c.

Fine dell' Atto Primo.

PRIMO BALLO.

Il Teatro rappresenta una Campagna, in [illegible] una Truppa di Cacciatori viene inseguendo un' Orso, e terminata la Caccia comincia il Ballo.

ATTO



J. B. Dourneau Sculp. 1755.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti Reali.

Poro, e Gandarte.

Poro. E Passerà l' Idaspe
L' abborrito Rival senza contesa?
Gan. Nò, mio Re. Per tuo cenno
Già radunai gran parte
De' tuoi sparsi Guerrieri, e presso al Ponte,
Che unisce dell' Idaspe ambo lo rive,
Cauto gli ascosi. In questo aguato avvolto
Troverassi Alessandro appena giunto
Di quà dal fiume, ed il soccorso a lui
Dell' Esercito Greco il Ponte angusto
Ritarderà.
Por. Benchè da lui diviso
L' Esercito rimanga, avrà difesa.
Sai pur che in ogni impresa
Lo precedono sempre
Gl' Argiraspidi suoi.
Gn. Fra questi appunto
Seminò Timagene
L' odio per lui. Gl' avrem compagni, ò almeno
Non ci saran nemici. E quando ancora
Gli fossero fedeli, il lor coraggio
Si perderà nell' improvviso assalto.
Tu questi dalle sponde
Combattendo disvia. Su 'l varco angusto
Io sosterrò del Ponte
L' impeto ostile. Alle mie spalle intanto

Di-

Diroccheranno i noſtri
Gl' archi di quello, ed i ſoſtegni, in parte
Roſi dal tempo, e indeboliti ad arte.
Così là ſenza Duce.
Reſteranno le ſchiere: e ſenza ſchiere
Quà il Duce reſterà. Compito queſto
Al fato, e al tuo valor ſi fidi il reſto.

Por. L' unico ben, ma grande,
Che riman fra diſaſtri agl' infelici,
E' il diſtinguer da finti i veri amici.
O del tuo Re, non della ſua fortuna
Fido ſeguace! E perche mai del Regno
Ond' io poſſa premiarti, il Ciel mi priva?

SCENA II.

Eriſſena, e Detti.

Eriſ. POro, Gandarte, arriva
Aleſſandro a momenti. Un Greco Meſſo
Recò l' avviſo. Io dalla Regia Torre
Vidi di là dal fiume,
Sotto diverſe piume,
Splender elmi diverſi. Il ſuono inteſi
De' ſtranieri metalli, e fralle ſchiere
Vidi all' aura ondeggiar mille bandiere.

Por. E Cleofide intanto
Che fà?

Eriſ. Corre a incontrarlo.

Por. Ingrata! Amico
Vanne, vola, e m' attendi
Al deſtinato loco.

Gan. E tu non vieni?

Por. Sì, ma prima all' infida
Voglio recar ſu' gl' occhi
De' tradimenti ſuoi tutta l' immago

Un'

Un' altra volta almeno
Voglio dirle infedele, e poi son pago.
Gan. E tu pensi a costei? L' onor ti chiama
A' più degni cimenti.
Por. Va, Gandarte, a momenti
Raggiungo i passi tuoi.
Gan. (O amor sempre tiranno anche agl' Eroi.) (*a*)

SCENA III.

Poro, ed Erissena.

Eris. GErmano anch' io vorrei trovarmi in campo
D' Alessandro all' arrivo.
Por. Invan lo brami.
Eris. Perche?
Por. Non più. Lasciami solo.
Eris. E quale
Ragione il vieta?
Por. A una Real Donzella
Andar così frall' armi
Come lice a un guerrier non è permesso.
Eris. Misera servitù del nostro sesso! (*b*)

SCENA IV.

Poro.

NÒ, nò. Quella incostante
Non si torni a mirar. Troppo di Poro
Nell' anima agitata,
Che regna ancor, conosceria l' ingrata.
Miei sdegni all' opra. Audaci
Non vi crede Alessandro, e non vi teme.
Provi con sua sventura,
Quanto è lieve ingannar chi s' assicura.

Senza

(*a*) *Parte.* (*b*) *Parte.*

Senza procelle ancora
Si perde il buon Nocchiero,
Che lento in sulla prora
Passa dormendo il dì.
Sognava il suo pensiero
Forse l' amiche sponde:
Ma si trovò frall' onde
Allor che i lumi aprì.

Senza &c. (*a*)

SCENA V.

Campagna sparsa di fabbriche antiche con Tende, ed Alloggiamenti Militari preparati da Cleofide per l' Esercito Greco. Ponte sull' Idaspe. Campo numeroso d' Alessandro disposto in ordinanza di là dal fiume, con Elefanti, Torri, Carri coperti, e macchine da guerra.

Nell' apertura della Scena s' ode sinfonìa d' Istromenti Militari, nel tempo della quale passa il Ponte una parte de' Soldati Greci, ed appresso a loro Alessandro con Timagene, poi sopragiunge Cleofide ad incontrarlo.

Cleofide, Alessandro, poi Timagene indi Poro, e Gandarte.

Cleof. SIgnor, l' India festiva
Esulta al tuo passaggio: e lieta tanto
Non fù, cred' io, quando tornar si vide

Dall'

(*a*) *Parte.*

Ioannes Bernardi Rom. Pict. et Sculp. Reg. Sculpsit Lisbonæ 17.00

Dall' ultimo Oriente,
Trionfator del Gange, in fra l' adorna
Di pampani frondosi allegra plebe,
Sulle ligri di Nisa il Dio di Tebe.

Alef. Sian accenti cortesi, o sian veraci
Sensi del cor, di tua gentil favella
Mi compiaccio, o Regina, e solo ò pena,
Che fù all' India funesto il brando mio.

Cleof. Eh vadano in oblìo
Le passate vicende. Ormai sicuro
Puoi riposar sulle tue palme.

Alef. Ascolto (*a*)
Strepito d' armi.

Cleof. O stelle!

Alef. Timagene, che fù?

Tim. Poro si vede (*b*)
Fra non pochi seguaci
Ardir minaccioso.

Cleof. (Ah troppo veri
Voi foste, o miei timori.)

Alef. E ben Regina, (*c*)
Io posso ormai sicuro
Sulle palme posar?

Cleof. Se colpa mia
Signor.....

Alef. Di questa colpa (*d*)
Si pentirà chi disperato, e folle
Tante volte irritò gli sdegni miei. (*e*)

Cleof. (L' amato ben voi difendete, o Dei.) (*f*)

E *Gan.*

(*a*) *Si sente di dentro rumore d' armi.* (*b*) *Con affanno affettato* (*c*) *Con ironia.* (*d*) *Con maestà.* (*e*) *Alessandro snuda la spada, e seco Timagene, e vanno verso il Ponte.* (*f*) *Entrata Cleofide si vedono uscir con impeto gl' Indiani da lati della Scena vicino al fiume: questi assalgono i Macedoni: Poro assale Alessandro: Gandarte con pochi seguaci corre sul mezzo del Ponte ad impedire il passo all' Esercito Greco. E intanto che siegue la Zuffa nel piano, alcuni guastatori vanno diroccando il suddetto Ponte. Disviati li Combattenti fralle Scene si vede vacillare, e poi cadere parte del Ponte. Quei Macedoni, che combattevano sull' altra sponda si ritirano intimoriti dalla caduta, e Gandarte rimane con alcuni de' suoi compagni in cima alle ruine.*

Gan. Seguitemi, o compagni. Unico scampo
E' quello, ch' io v' addito. Ah secondate (*a*)
Pietosi Numi, il mio coraggio. Illeso
S' io resterò per lo cammino ignoto,
Tutti i miei giorni io vi consacro in voto. (*b*)

SCENA VI.

Cleofide dalla destra preceduta da Poro senza spada.

Cleof. MA per pietà, ben mio (*c*)
Non più sospetti. Io t' amo:
Non amo altro che te: penso a salvarti
Quando soffro Alessandro.
Por. Oh Dio vorrei (*d*)
Prestarti fè.
Cleof. Ma per prestarmi fede
Quai pegni vuoi da me? T' adoro ingrato:
Fuggitivo or ti sieguo:
Lascio i paterni lidi:
Abbandono i miei Regni: e non ti fidi?
Giusti Dei, che vedete
L' interno d' ogni cor. Tutti al grand' atto
Tutti siate or presenti. Io fida a Poro
Sposa or mi giuro: il giuramento ascolti,
Vindice, e testimonio il Ciel ne sia:
Poro dammi la destra: ecco la mia.
Por. Oh destra! Oh Sposa! Oh me felice! Io fui
Un' ingiusto fin'or: perdono, o cara, (*e*)
Qualunque fallo antico . . . . .
Cleof. Oimè! Sorgi, mia vita: ecco il nemico. (*f*)
Por. Dove?
Cleof. Colà.
Por. Quest' altra via. (*g*) Ma quindi

Pur

(*a*) *Getta la spada, ed il cimiero nel fiume.* (*b*) *Si getta dal Ponte nel fiume.* (*c*) *Con impazienza affettuosa.* (*d*) *Con agitazione ed affanno.* (*e*) *Inginocchiandosi.* (*f*) *Spaventata.* (*g*) *Poro passa alla destra di Cleofide.*

Pur s' appressan guerrieri. A gl' infelici
Son pur brevi i contenti.

Cleof. Sposo ah non v' è più scampo. A tergo il fiume:
Alessandro c' arresta
In quella parte: e Timagene in questa.
Eccoci prigionieri.

Por. Oh Dei vedrassi
La Consorte di Poro
Preda de' Greci! a gl' impudici sguardi
Misero oggetto! all' insolenti Squadre
Scherno servil! Chi sà qual nuovo amante....
Qual talamo novello.... ah ch' io mi sento
Mille furie nel sen.

Cleo. Poro è perduta
Per noi dunque ogni speme!

Por. Nò: ci resta una via. Si mora insieme. (*a*)

SCENA VII.

Alessandro, che uscendo alle spalle di Poro lo trattiene, e lo disarma. Soldati Greci, e Detti.

Ales. CRudel t' arresta
Cleof. (Aìta, o stelle!)
Ales. E d' onde
Tanto ardimento, e tanta
Temerità? (*b*)

Cleof. Signor, la morte mia
Di Poro è cenno.

Por. Io sono....

Cleof. Egl' è di Poro
Fedele esecutor. (Taci ben mio.) (*c*)

Por. Nò: più tempo, o Regina,
Di ritegni or non è. Sappi Alessandro

(*a*) *Snuda uno stile, ed alza il braccio in atto di ferirla.* (*b*) *A Poro.*
(*c*) *Piano a Poro.*

Che nulla mi sgomenta il tuo potere.
Sappi....

SCENA VIII.

Timagene, e Detti.

Tim. LE Greche schiere
Signor, vieni a sedar. Chiede ciascuno
Di Cleofide il sangue. Ognun la crede
Rea dell' insidia.
Por. Ella è innocente. Ignota
Le fù la trama. Il primo autor son io:
Tutto l' onor del gran disegno è mio.
Cleof. (Oimè!)
Ales. Barbaro, e credi
Pregio l' infedeltà?
Cleof. Signor, s' io mai....
Ales. Abbastanza palese,
Per l' insulto d' Asbite,
E' l' innocenza tua: per me, Regina,
Sarà nota alle Schiere. Io passo al Campo.
Intanto, o Timagene
Tu di congiunte Navi
Altro Ponte rinnuova: occupa i siti
Della Città più forti: Entro la Reggia
Sia da qualunque insulto
Cleofide difesa: e questo altero
Custodito rimanga, e prigioniero. (*a*)

SCE-

(*a*) *Parte.*

SCENA IX.

Cleofide, Poro, e Timagene con Guardie.

Tim. MAcedoni, alla Reggia
Cleofide si scorga: E intanto Asbite
Meco rimanga.
Cleof. (In libertà potessi
Senza scuoprirlo almen dargli un' addio)
Por. (Potessi all' Idol mio
Libero favellar.)
Cleof. De' Casi miei
Timagene ài pietà?
Tim. Più che non credi.
Cleof. Ah, se Poro mai vedi,
Digli dunque per me, che non si scordi,
Alle sventure in faccia,
La costanza d' un Re, ma soffra, e taccia.

Digli, ch' io son fedele,
Digli, ch' è il mio tesoro,
Che m' ami, ch' io l' adoro,
Che non disperi ancor.
Digli, che la mia stella
Spero placar, col pianto:
Che lo consoli intanto
L' immagine di quella,
Che vive nel suo cor.

Digli &c. (*a*)

SCENA X.

Poro, e Timagene.

Por. (TEnerezze ingegnose!)
Tim. Amico Asbite

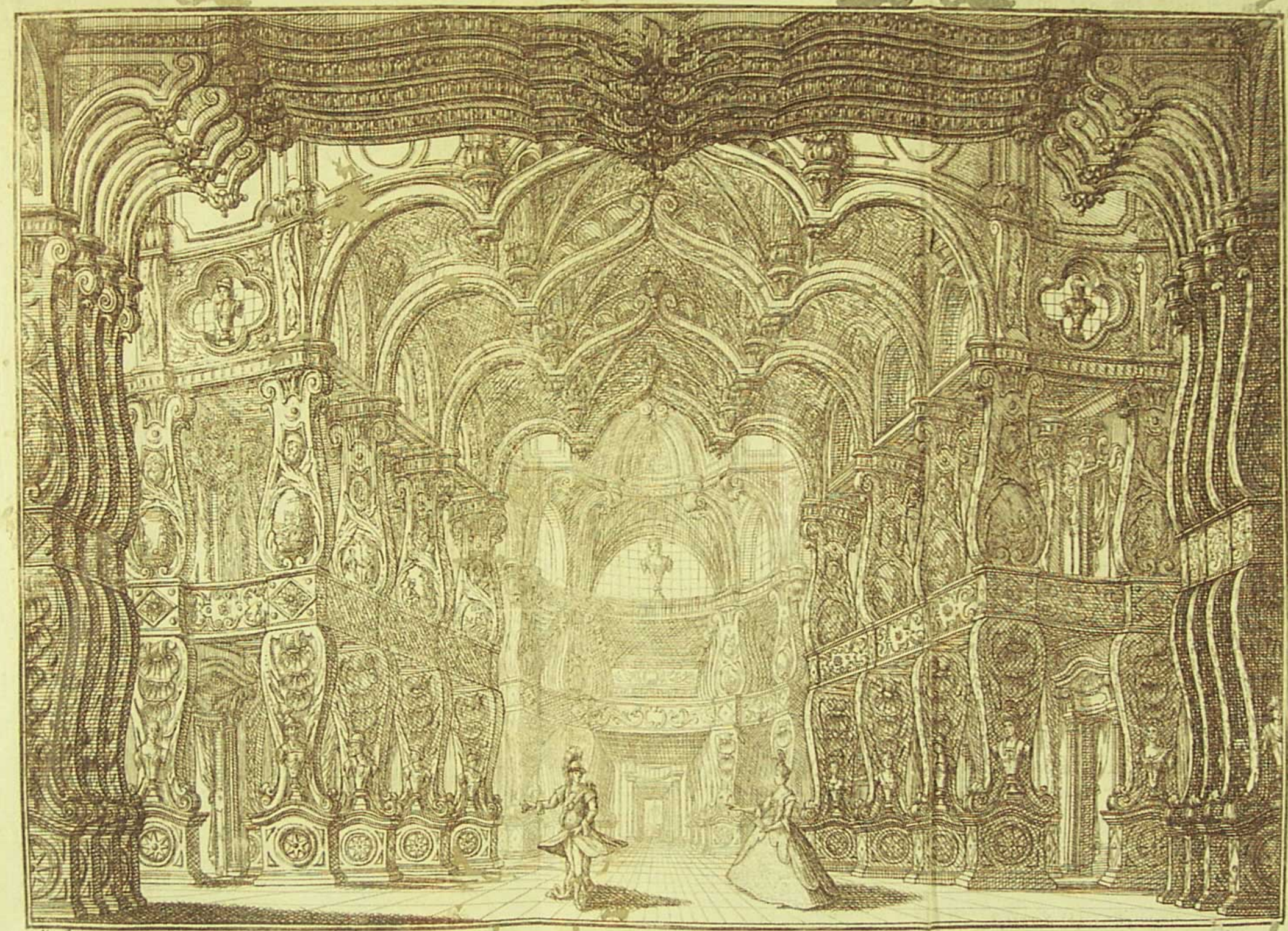
Siam

(*a*) *Parte colle guardie.*

Siam pur soli una volta.
Por. E con qual fronte
Mi chiami amico! Al mio Signor prometti
Sedur parte de' Greci, e poi l' inganni.
Tim. Non l' ingannai. Sedotti
Gl' Argiraspidi avea. Ma non sò dirti,
Se a caso, se avvertito,
Se protetto dal Ciel, gl' ordini usati
Cangiò al Campo Alessandro: onde rimase
Ultima quella Schiera,
Che doveva al passaggio esser primiera.
Por. Dubito di tua fè.
Tim. Qualunque prova
Dimandane, e l' avrai. Và: la mia cura
Prigionier non t' arresta:
Libero sei: la prima prova è questa.
Por. Ma come ad Alessandro.....
Tim. Ad Alessandro
Creder farò, che disperato a morte
Volontario corresti.
Por. E di vendetta
Più speranza non v' è?
Tim. Sì. Già inviai
Un mio foglio al tuo Re. Da quello istrutto
A' Reali Giardini
Poro verrà fra poco, e là, dell' Asia
A svenar l' oppressore, agio, ed aita
Avrà da me.
Por. Ma questo foglio a Poro (*a*)
Non pervenne fin'or
Tim. No! Come il sai? (*b*)
Por. Più non cercar. Poro non l' ebbe. Io posso (*c*)
Asserirlo per lui.
Tim. M' avesse mai
Tradito il messaggier! Tremo. Ah t' affretta
Asbite a Poro: Ah, s' Ei non vien, ruina

Tutto

(*a*) *Con meraviglia.* (*b*) *Sorpreso.* (*b*) *Con impazienza.*



M. Le Bouteux sculp. 1765.

Tutto il disegno mio.
Por. Poro verrà : non dubitarne.
Tim. Addio. (*a*)
Por. Ricomincio a sperar. Da' lacci sciolto
L' impeto già de' miei furori ascolto.

Destrier, che all' armi usato,
Fuggì dal chiuso albergo,
Scorre la selva, il prato,
Agita il crin sul tergo,
E fà co' suoi nitriti
Le valli risuonar.
Ed ogni suon, che ascolta,
Crede, che sia la voce
Del Cavalier feroce,
Che l' anima a pugnar.
Destrier &c. (*b*)

SCENA XI.

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

Cleofide, e Gandarte.

Cleof. E' Ver: tentò svenarmi,
Ma per soverchio amor. Ma già che il Cielo
Dall' onde ti salvò; fuggi Gandarte,
Fuggi da questa Reggia. Ah se Alessandro
Aggrava anche il tuo pie' de' lacci suoi,
Nessun rimane in libertà per noi.
Ei vien. Parti.
Gan. Non fia
Mai ver, ch' io t' abbandoni.
Cleof. Ah dal suo ciglio
Celati per pietà.
Gan. Numi consiglio. (*c*)

SCE-

(*a*) *Parte.* (*b*) *Parte.* (*c*) *Si nasconde.*

SCENA XII.

Alessandro, e Detti.

Ales. PEr salvarti, o Regina,
Tentai frenar, ma invano
D' un Campo vincitor l' impeto insano:
Non intende, non ode,
Non conosce ragion. La rea ti crede,
E minacciando il sangue tuo richiede.
Ma non temer: mi resta
Una via di salvarti. In te rispetti
Ogni schiera orgogliosa
Una parte di me: sarai mia Sposa.
Cleof. Io Sposa d' Alessandro? (*a*)
Ales. E qual altro riparo
Quando un campo ribelle
Una vittima chiede?
Gan. Eccola. (*b*)
Cleof. (Oh stelle!)
Ales. Chi sei?
Gan. Poro son io.
Ales. Come, fra questi
Custoditi soggiorni,
Giungesti a penetrar?
Gan. Per via nascosa,
Che il passaggio assicura,
Dalle sponde del fiume a queste mura.
Ales. E ben: che vuoi? Domandi
Pietà, perdono? O ad insultar ritorni
L' infelice Regina?
Gan. A che mi vai
Rimproverando un disperato cenno,
Fra tumulti dell' armi, in mezzo all' ire

Mal

(*a*) *Sorpresa.* (*b*) *Si palesa.*

Mal concepito, mal inteſo, e forſe
Crudelmente eſeguito! E' a me paleſe
L' inumana richieſta
Del Campo tuo, che lei vuol morta, e vengo
Ad offrirmi per lei. Porto all' inſana
Greca barbarie un Regio Capo in Dono.
Io la vittima ſono,
Se il reo ſi chiede: io meditai gl' inganni:
In me punir dovete
L' inſidie, i tradimenti:
Son Cleofide, e Asbite ambo innocenti.

Aleſ. (O coraggio! o fortezza!)

Cleof. (O fede, che innamora!)

Gan. (Il mio Re ſi difenda, e poi ſi mora.)

Aleſ. (E ſia ver, che mi vinca
Un barbaro in virtù!) nò. Poro aſcolta.
Col tuo fedele Asbite
Ti laſcio in libertà: l' iſteſſa via,
Che fra noi ti conduſſe,
Allo ſdegno de' Greci anche t' involi.

Gan. E Cleofide intanto....

Aleſ. Cleofide è mia preda,
Ritenerla potrei. Potrei ſalvarla,
Senza renderla a te. Ma: quando vieni
Ad offrirti in ſua vece,
La meritaſti aſſai. Dall' atto illuſtre,
La tua grandezza, e l' amor tuo comprendo.
Onde a te (non sò dirlo) a te la rendo.

Cleof. O clemenza!

Gan. O pietà!

Aleſ. D' Asbite io volo
A diſciogliere i lacci. Andate amici,
E ſerbatevi altrove a' dì felici.

S' è ver che t' accendi (*a*)
Di nobili ardori
Conserva, difendi
La bella, che adori,
E siegui ad amarla,
Ch' è degna d' amor.
Di qualche mercede
Se indegno non sono,
Se man, che lo diede,
Rispetta nel dono:
Non altro ti chiede
Il tuo vincitor.

S' è &c. (*b*)

SCENA XIII.

Cleofide, Gandarte, poi Erissena.

Cleof. CHi sperava, o Gandarte,
Tanta felicità fra tanti affanni:
Quanto dobbiamo a' tuoi pietosi inganni.
Gan. Di Vassallo, e d' Amico,
O' compiuto il dover. Ma .... Chi s' appressa?
Cleof. Sarà forse lo Sposo?
Ah nò: giunge Erissena.
Gan. O come asperso
A' di lagrime il volto!
Cleof. Eh non è tempo (*c*)
Di pianto, o Principessa. Andremo altrove,
A respirar con Poro aure felici.
Eris. Ah che Poro morì.
Cleof. Come! (*d*)
Gan. Che dici?
Cleof. M' à tradita Alessandro?
Eris. Ei, di se stesso
Fù l' uccisor.

Cleof.

(*a*) *A Gandarte.* (*b*) *Parte.* (*c*) *Lieta.* (*d*) *Immobile.*

Cleof. Quando? Perche? Finisci (*a*)
Di trafiggermi il cor.
Erif. Sai che rimase,
Creduto Asbite, a Timagene in cura.
Cleof. E ben?
Erif. Cinto da Greci,
Lungi il fiume, alle Tende
Andava prigionier, quando si mosse
Con impeto improvviso, ed i sorpresi
Improvidi Custodi urto, divise,
Fra lor la via s' aperse,
Si lanciò nell' Idaspe, e si sommerse.
Gan. Privo di te, servo de' Greci, in odio (*b*)
Ebbe Poro la vita.
Cleof. I suoi furori
Mi predicean qualche funesto eccesso. (*c*)
Gan. Ma donde il sai? (*d*)
Erif. Da Timagene istesso.
Cleof. Che mi giovò sull' Are
Tante vittime offrirvi, ingiusti Dei?
Se voi de' mali miei
Siete cagione, all' ingiustizia vostra
Non son dovute: E se governa il Caso
Tutti gli umani eventi,
V' usurpate il timor, Numi impotenti. (*e*)
Gan. Ah, che dici, o Regina! Un mal privato
Spesso è pubblico bene,
E v' è sempre ragione in ciò che avviene.
Fuggi, torna in te stessa,
Pensa a salvarti.
Cleof. A che fuggir? Qual danno (*f*)
Mi resta da temer? Lo Sposo, il Regno
Misera già perdei: si perda ancora
La vita, che n' avanza.
Dov' è più di periglio, ò di speranza?

(*a*) *Con affanno, e fretta.* (*b*) *A Cleofide.* (*c*) *Piangendo.* (*d*) *Ad Erissena.* (*e*) *Con passione disperata.* (*f*) *Come sopra.*

Se il Ciel mi divide
Dal caro mio Sposo,
Perche non m' uccide
Pietoso il martir?
Divisa un momento
Dal dolce tesoro,
Non vivo, non moro;
Ma provo il tormento
D' un viver penoso,
D' un lungo morir.

Se il &c. (*a*)

SCENA XIV.

Erissena e Gandarte.

Gan. ADorata Erissena,
Fra perdite sì grandi, ah non si conti
La perdita di te. Fuggiam da questa
In più sicura parte;
Tuo Sposo, e Difensor sarà Gandarte.
Eris. Vanne solo. Io sarei
D' impaccio al tuo fuggir. La mia salvezza
Necessaria non è. La tua, potrebbe
Esser' utile all' India; anzi tu devi
A favor degli oppressi usar la spada.
Gan. E dove, senza te, speri ch' io vada?

Se viver non poss' io
Lungi da te, mio bene,
Lasciami almen, ben mio,
Morir vicino a te.
Che, se partissi ancora,
L' alma farìa ritorno:
E non sò dirti allora
Quel che farebbe il piè.

Se viver &c. (*b*)

(*a*) *Parte.* (*b*) *Parte.*

SCE-

SCENA XV.

Erissena.

E Pur chi il crederia! Frà tanti affanni
Non sò dolermi; e mi figuro un bene,
Quando costretta a disperar mi vedo:
Ah, fallaci speranze, io non vi credo.

Di rendermi la calma
Prometti, o speme infida:
Ma incredula quest' alma
Più fede non ti dà.
Chi ne provò lo sdegno
Se folle al mar si fida,
De' suoi perigli è degno
Non merita pietà.
Di rendermi &c. (*a*)

(*a*) *Parte.*

Fine dell' Atto Secondo.

SECONDO BALLO.

Il Teatro rappresenta una Campagna sulle sponde del Fiume Idaspe. Si vede l' Esercito Greco in moto con una Parte delle Guardie Reali montate sopra bellissimi Cavalli. Terminata la marcia, si dà principio al Ballo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

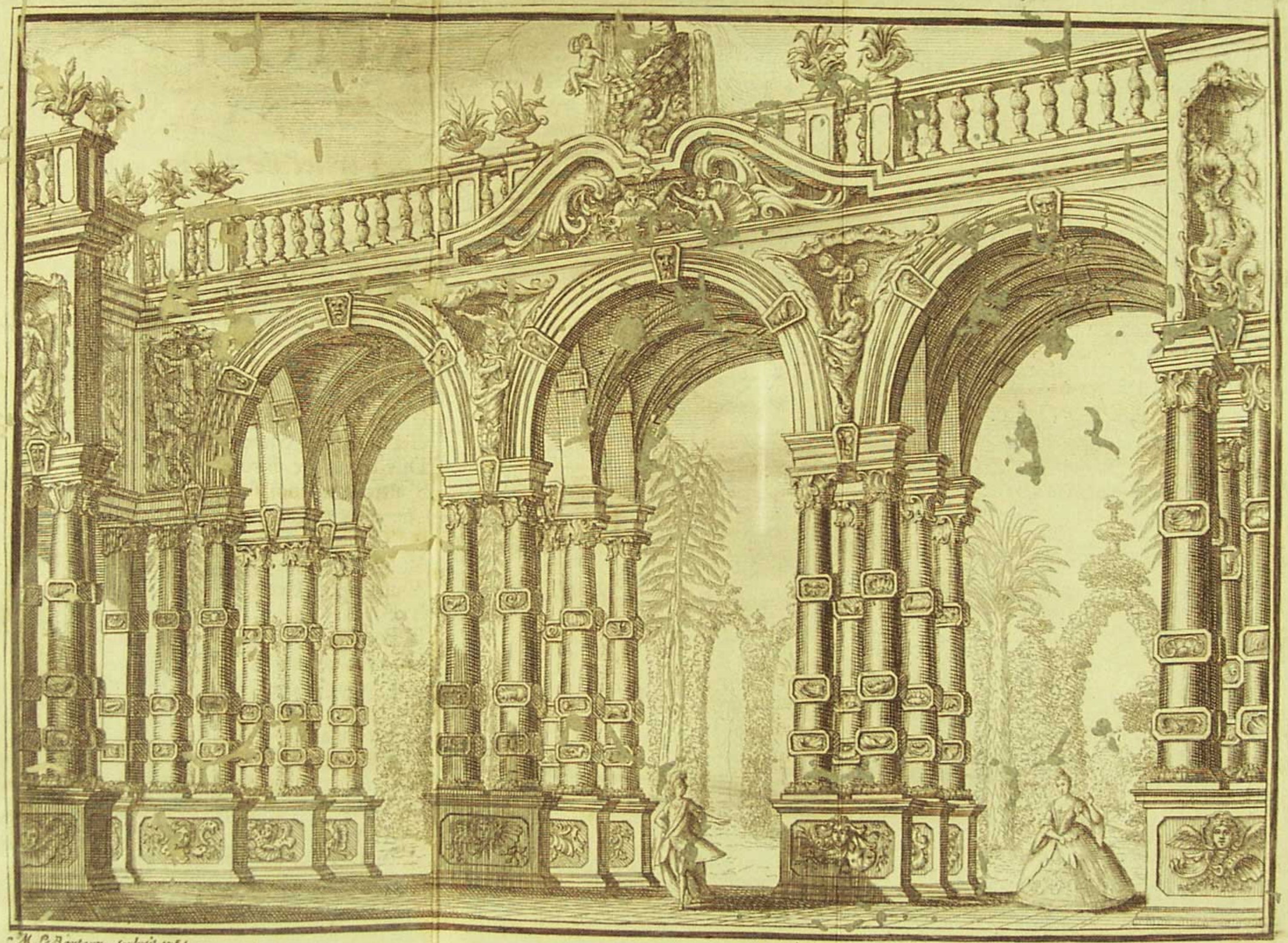
Portici de' Giardini Reali.

Cleofide, ed Erissena.

Cleof. MA lasciami Erissena (*a*)
Respirar sola in pace. I passi miei
Perche seguir così? Perche affannarmi
Con sì spesse richieste? E' ver; sedotto
O' d' Alessandro il core: E' ver; di Sposo
Ei la man mi promise: Io vado al Tempio,
Già la vittima è pronta:
Già il rogo si compone: e sol l' idea
Di vittima, e di rogo or mi consola:
S' altro non vuoi saper lasciami sola.
Eris. Che bella fedeltà! Ma con qual fronte (*b*)
Al Tempio andrai?
Cleof. V' andrò come conviene (*c*)
A una Sposa Reale.
Eris. E Poro?
Cleof. E Poro
Fin colà negli Elisi
Sarà pago di me.
Eris. Ma l' Asia tutta....
Cleof. Tutta mi approverà.
Eris. Sì: veramente
Dell' Asia, in te, le Spose avranno....
Cleof. Avranno
Dell' Asia, in me, le Spose esempio, e guida.
Eris. Arrossisco per te. Spergiura! Infida!

Cleof.

(*a*) *Con noia.* (*b*) *Con ironia.* (*c*) *Con maestà*



M. Le Bouteux. Sculpsit. 1754.

Cleof. All' ingiurie, Eriſſena,
Non trascorrer sì preſto. Io vorrei
In giudicar più cauta. Il tempo, il luogo (*a*)
Cangia aſpetto alle coſe. Un' opra iſteſſa
E' delitto, è virtù, ſe vario è il punto,
Donde ſi mira. Il più ſicuro è ſempre
Il Giudice più tardo;
E s' inganna chi crede al primo ſguardo.

Se troppo crede al ciglio
Colui, che và per l' onde,
In vece del naviglio,
Vede partir le ſponde,
Giura, che fugge il lido
E pur così non è.
Forſe tu ancor t' inganni:
M' inſulti, mi condanni:
Mi credi un core infido,
E non ſai ben perchè.

Se &c. (*b*)

SCENA II.

Eriſſena, poi Timagene.

Eriſ. E Oſtentar con tal faſto
Si può l' infedeltà?
Tim. Poro non vedo (*c*)
Queſta è pur l' ora, il loco è queſto.
Eriſ. E poi (*d*)
Ci lagneremo noi,
Se non credon gli Amanti
Alle noſtre querele, a' noſtri pianti?
Tim. Se il mio foglio Ei non ebbe;

Asbite

(*a*) *Con aria miſteriosa.* (*b*) *Parte.* (*c*) *Cercando per la Scena ſenza veder Eriſſena.* (*d*) *Senza veder Timagene.*

Asbite almen dovreboe .... Oh Ciel! (Chi mai (*a*)
Quì condusse Erissena?
L' eviterò. Si aspetti
Non veduto che parta. (*b*)

SCENA III.

Alessandro, e Detti.

Ales. OVe t' affretti? (*c*)
Tim. Signor .... vado ... attendea .... (*d*)
Ales. Che mai?
Tim. L' istante
Di teco ragionar.
Ales. Parla.
Tim. Vorrei ...
(Stelle! Ove son! Non trovo i detti.)
Ales. Intendo: (*e*)
Solo mi vuoi. Bella Erissena, e dove,
Dalla Real Cleoside lontana,
Solinga errando vai?
Forse ancor non saprai
Ch' Ella sarà mia Sposa,
Prima che questo Sol compiasca il giro.
Eris. Il sò pur troppo. E il tuo bel core ammiro. (*f*)

SCENA IV.

Alessandro, e Timagene.

Tim. (DEi che m' avvenne mai? Gelar mi sento!
Mi trema il cor.)
Ales. Siam soli. (*g*)

Ecco

(*a*) *Vede Erissena.* (*b*) *Nell' andare, a nascondersi s' incontra con Alessandro.* (*c*) *A Timagene.* (*d*) *Confuso.* (*e*) *Con ira.* (*f*) *Con dispetto.* (*g*) *Tutto senza sdegno.*

Ecco l'ora, ecco il loco, ecco Aleſſandro:
Che penſi, o Timagene? a che d'intorno
Volgi il guardo così? Se Poro attendi,
Molto è lungi da noi, l'attendi invano.
Ardir. Che? La tua mano
All'onor di ſvenarmi
Non può ſola aſpirar?
Tim. Come! Io.... ſvenarti?
Ah qual è quell' infame
Che à queſto in te nero ſoſpetto impreſſo?
Aleſ. Vedilo (*a*)
Tim. (Oh Numi!) (*b*)
Aleſ. E' Timagene iſteſſo.
Tim. (Perfido meſſaggier!)
Aleſ. Come! Si lagna
Della perfidia altrui
Chi l'eſempio ne diede?
D' eſiger l'altrui fede
Qual dritto à un traditore?
Tim. E pur: ſe vuoi
Aſcoltar le mie ſcuſe....
Aleſ. Ah taci: aggravi
Così la colpa tua. Reo che convinto
Và mendicando ſcuſa,
Sol del ſuo cor la pertinacia accuſa.
Tim. E' ver: nel paſſo, a cui ridotto io ſono, (*c*)
Più difeſa, o perdono,
E' follia di ſperar. Tutto il tuo ſdegno
A vendicarti affretta.
Aleſ. Aleſſandro vendetta! E ſazio ancora
D' offendermi non ſei?
Tim. Dovuto è quello
Mio ſangue a te.
Aleſ. Ma che mi giova il ſangue
D' un traditore? Ah, ſe mi vuoi ſuperbo

(*a*) *Gli da' il foglio ſcritto da Timagene à Poro.* (*b*) *Abbattuto.* (*c*) *Diſperato.*

Del mio poter . rendimi il cor : ritorna
Ad eſſer fido : e Timagene amico
Mi renderà , te giuro ,
Più pago di me ſteſſo ,
Che Poro debellato , e Dario oppreſſo.

Tim. Oh delitto! Oh perdono!
Oh Clemenza maggior de' falli miei! (*a*)
Ma che reſta agli Dei,
Se fà tanto un mortal!

Aleſ. Sorgi: in quel pianto
Già l' amico vegg' io. Sì bel rimorſo
Le tue virtù ravvivi:
Vieni al ſen d' Aleſſandro: amalo: e vivi.

Serbati a grandi impreſe,
E in lor rimanga aſcoſa
La macchia vergognoſa
Di queſta infedeltà.
Che, nel ſentier d' onore,
Se ritornar ſaprai,
Ricompenſata aſſai
Vedrò la mia pietà.

Serbati &c. (*b*)

SCENA V.

Timagene , indi Poro.

Tim. OH rimorſo! Oh roſſore! E non m' aſcondo
Miſero a' rai del dì! Con qual coraggio
Soffrirò gl' altrui ſguardi,
Se reo di queſto eccesso
Orribile ſon' io tanto a me ſteſſo!

Por. (Quì Timagene, e ſolo!) Amico: il Cielo
Pur ſalvo a te mi guida.

Tim. Ah, fuggi Asbite,
Fuggi da me.

Por.

(*a*) *Inginocchiandoſi con impeto , e piangendo.* (*b*) *Parte.*

Por. Quì d' Alessandro il sangue
Non dobbiamo versar?
Tim. Prima si versi
Quello di Timagene.
Por. E la promessa?
Tim. La promessa d' un fallo
Non obbliga a compirlo.
Por. Infido! ah dunque
Tu più quel Timagene
Di poc' anzi non sei?
Tim. Nò! Quello in seno
Avea perfida l' alma, il cor rubello.
Por. Ed or....
Tim. Lode agli Dei, non è più quello.

Finch' io rimanga in vita
Ricomprerò col sangue
La Gloria mia tradita,
Il mio perduto onor.
Farò che al Mondo sia
Chiara l' emenda mia,
Al pari dell' error.
Finch' io &c. (*a*)

SCENA VI.

Poro, poi Gandarte.

Por. ECco spezzato il solo
Debolissimo filo, a cui s' attenne
Fin'or la mia speranza, a che mi giova
Più questa vita? abbandonato, e privo
Della Sposa, e del Regno, in odio al Cielo,
Grave a me stesso, ed ogn' istante esposto
Di Fortuna a soffrir gli scherni, e l' ire?
Ah finisca una volta il mio martire. (*b*)

(*a*) *Parte.* (*b*) *Entrando s' incontra in Gandarte.*

Gan. Mio Re, tu vivi!
Por. Amico,
Posso della tua fede
Assicurarmi ancor?
Gan. Qual colpa mia
Tal dubbio meritò?
Por. Gandarte, è tempo
Di darmene una Prova: il Brando stringi,
Ferisci questo sen, da tante morti
Libera il tuo Sovrano,
E togli quest' ufficio alla sua mano.
Gan. Ah, Signor....
Por. Tu vacilli! il tuo pallore
Timido ti palesa: ah fin ad ora
Di tal viltà non ti credei capace.
Gan. Aggiacciai, lo confesso,
Al comando crudel; ma, giacche vuoi,
Il cenno eseguirò. (*a*)
Por. Che tardi?
Gan. Oh Dio!
Esposto al regio sguardo,
Il rispettoso cor palpita, e trema.
Ah, se vuoi sì gran Prove,
Volgi, mio Re, volgi il tuo ciglio altrove.
Por. Ardisci, io non ti miro, il braccio invitto
Conservi nel ferir l' usato stile. (*b*)
Gan. Guarda, o Signor, se il tuo Gandarte è vile.

SCENA VII.

Erissena, e Detti.

Eris. FErmati. (*c*)
Por. Oh Ciel, che fai! (*d*)
Gan. Perche mi togli,

Prin-

(*a*) *Snuda la spada.* (*b*) *Poro rivolge il volto non mirando Gandarte, e Gandarte allontanandosi da lui nell' atto d' uccider se stesso dice.* (*c*) *Trattenendolo.* (*d*) *Rivolgendosi a Gandarte.*

Principessa adorata,
La gloria d' una morte,
Che può rendere illustri i giorni miei?

Eris. Quì di morir si parla, e intanto altrove
Un placido Iminèo
Stringe Alessandro all' imeneo tua Sposa. (*a*)

Por. Come!

Gan. E ha ver?

Eris. Tutto risuona il Tempio
Di stromenti soavi, ardon sull' Are
Gl' arabi odori, a celebrar le nozze
Mancan pochi momenti.

Por. Udisti mai
Più perfida incostanza? or, chi di Voi
Torna a rimproverarmi i miei sospetti.
Le gelose follie,
Il soverchio timor, le furie mie!
Cadrà, per questa mano,
Cadrà la coppia rea.

Gan. Che dici!

Por. Il Tempio
E' comodo all' insidie: a me fedeli
Son di quello i ministri, andiamo.

Eris. Oh Dio!

Gan. Ferma. Chi sà? forse la tema è vana.

Por. Ah Gandarte, ah Germana,
Io mi sento morir. Gelo, et avvampo
D' amor, di Gelosia; lacrimo, e fremo
Di tenerezza, e d' ira; ed è si fiero
Di si barbare smanie il moto alterno,
Ch' io mi sento nel cor tutto l' inferno.

Dov'

(*a*) A Poro.

Dov' è? s' affretti
Per me la morte.
Poveri affetti!
Barbara sorte!
Perche tradimi
Sposa infedel?
Lo credo appena:
L' empia m' inganna.
Quest' è una pena
Troppo tiranna,
Quest' è un tormento
Troppo crudel.

Dov' è &c. (*a*)

SCENA VIII.

Erissena, e Gandarte.

Eris. Seguilo almen Gandarte;
Assistilo, se m' ami.
Gan. Addio, mia Vita,
Non mi porre in oblìo,
Se questo fosse mai l' ultimo addio.

Mio ben ricordati,
Se avvien ch' io mora,
Quanto quest' anima
Fedel t' amò.
Io, se pur amano
Le fredde ceneri,
Nell' urna ancora
T' adorerò.

Mio ben &c. (*b*)

SCE-

(*a*) *Parte furioso.* (*b*) *Parte.*

SCENA IX.

Eriſſena ſola.

E Di me che ſarà? Da chi conſiglio,
Da chi ſoccorſo implorerò? Son tanti
I miei diſaſtri: E già i diſaſtri io ſono
Di palpitar sì [illegible]ca,
Che a cercar qualche ſcampo il cor mi manca.

Son confuſa paſtorella,
Che nel boſco, a notte oſcura,
Senza face, e ſenza ſtella,
Infelice ſi ſmarrì.
Mal ſicura, al par di quella,
L' alma anch' io gelar mi ſento:
All' affanno allo ſpavento
M' abbandono anch' io così.

Son ec. (a)

SCE-

(a) *Parte.*

SCENA X.

Parte interna del Tempio di Bacco magnificamente illuminato, e rivestito di ricchissimi Tappeti, dietro de' quali al destro lato, vicinissimi all' Orchestra andranno a suo tempo a ricovrarsi Poro, e Gandarte, in modo che rimangano celati a tutti i personaggi, ma scoperti a tutti gli spettatori. Vasto ed ornato, ma basso Rogo nel mezzo, che poi s' accende ad un cenno di Cleofide. Due grandissime Porte in prospetto, che si spalancano all' arrivo d' Alessandro, e scuoprono parte della Reggia, e della Città illuminata in lontananza.

Poro uscendo impetuoso, e Gandarte seguitandolo da lontano.

Gan. SIgnor! Fermati: ascolta.
Por. Tu quì! Chiusi del Tempio, e custoditi (*a*)
Son pur gl' ingressi! Onde venisti.
Gan. Io venni
Sull' orme tue, per la segreta via,
Che conduce alla Reggia.
Por. A secondarmi
Giungi opportun. Presso alle chiuse porte
Che s' aprano attendiam: La Coppia rea

In-

(*a*) *Agitato.*

Joan Berenguer Rom. Reg. et Sculptor Reg. sculpsit 1757 Cum Gratia

Joannes Berardi Fun. Pict et Sculp. Reg. Sculpsit Lisbonæ 1755

Inaspettati assalirem.
Ga. Ti accieca
L'ira, o mio Re. Di conseguir che speri?
Il Popolo, i Guerrieri,
I Custodi, i Ministri, .. ah che in tal guisa
La tua morte assicuri
Perdi la tua vendetta
Por. Ogni difesa
L'ira mia preverrà.
Gan. Signor, quest' ira
Deh per ora sospendi:
Salvati, fuggi, e miglior tempo attendi.
Por. Non più: t' accheta: O' risoluto.
Gan. Oh Dio! (*a*)
Pietà di noi. Fuggi, mio Re: conserva
Ai tuoi popoli il Padre, ad Erissena
Del cor la miglior parte,
All' India il difensor, tutto a Gandarte.
Por. indarno ....
Gan. Oimè! Del Tempio (*b*)
Si scuotono le porte. Odi il tumulto
Della turba festiva. Ah fuggi. Il core
Per te mi trema in seno.
Fuggi.
Por. Non l' otterrai. (*c*)
Gan. Celati almeno.
Por. A render certo il colpo
Util saria. Ma dove?
Gan. Offron quei marmi
A te comodo asilo,
Fra la porpora, e l' or che gli circonda.
Vieni, e sicuro sei.
Por. Reggete questa man vindici Dei. (*d*)

(*a*) *Gettandosi inginocchioni.* (*b*) *Si leva spaventato.* (*c*) *Risoluto.*
(*d*) *Snuda la spada, e và a nascondersi con Gandarte.*

SCENA ULTIMA.

Preceduti dal Coro de' Baccanti, che entrano cantando e danzando nel Tempio: e seguiti da Guardie, Popolo, e Sacerdoti con fedi accese alla mano, s' avanzano Cleofide alla destra del rogo, Alessandro, Erissena, e Timagene alla sinistra.

CORO.

Dagl' Astri discendi,
O Nume giocondo,
Ristoro del Mondo,
Compagno d' Amor.
D' un Popolo intendi
Le supplici note,
Acceso le gote
Di sacro rossor.

Cleof. NEll' odorata Pira
Si destino le fiamme. (*a*)
Por. (Perfida!)
Ales. E' dolce sorte unire insieme
E la gloria, e l' amor.
Por. (Più fren non soffre
Già il mio furor.)
Ales. Vieni, o Regina: un nodo
Leghi le destre, e i cori. (*b*)
Cleof. Ferma. E' tempo di morte, e non d' amori.

Ales.

(*a*) *I Sacerdoti accendono il Rogo.* (*b*) *Accostandosele in atto di darla mano.*

Ale. Numi!
Por. (Che ascolto!) (*a*)
Cleof. Io fui
Consorte a Poro. Ei più non vive: e deggio
Sù quel Rogo morir. Se t' ingannai,
Perdonami, Alessandro: il sacro rito
Non sperai di compir senza inganni;
Temei la tua pietà. Questo è il momento,
In cui s' adempia il sacrificio appieno. (*b*)
Ales. Ah nol deggio soffrir. (*c*)
Cleof. Ferma, ò mi sveno. (*d*)
Por. (Oh amore!)
Gan. (Oh fedeltà!)
Ales. Non esser tanto
Di te stessa nemica.
Cleof. Il nome d' impudica,
Vivendo, acquisterei. Passa alle fiamme,
Dalle vedove piume
Ogni Sposa fra noi. Questo è il costume
Dell' India tutta, ed ogni Età lontana
Questa legge osservò.
Ales. Legge inumana,
Che bisogno a di freno,
Che distrugger saprò. (*e*)
Cleof. Ferma, ò mi sveno.
Ales. Risolvermi non oso.
Cleof. Ombra del caro Sposo,
Ecco della mia fe' le prove estreme.
Por. Aspettami, cor mio: morremo insieme (*f*)
Gan. (Oimè! Poro si perde.)
Cleof. Dei! Traveggo! Sei tù!
Por. Nò: non travedi:
Il tuo Poro son' io.
Gan. Chi usurpa il nome mio? (*g*)
Non crederlo Alessandro: io son....

(*a*) *Resta immobile Poro nell' attitudine di scagliarsi.* (*b*) *In atto d' andare verso il rogo.* (*c*) *Volendo arrestarla.* (*d*) *Impugnando uno stile.* (*e*) *Vuole appressarsi come sopra.* (*f*) *Scuoprendosi.* (*g*) *Scuoprendosi.*

Por. Tu sei
Il mio caro Gandarte: e non è tempo
Di finger più. Trovai fedel la Sposa:
Son paghi i voti miei. Così potessi,
Con la man d' Erissena,
Con parte del mio Regno esserti grato.
Ales. Son fu[illegible] me. Come! Tu sei! .... (*a*)
Por. Son io
Il tuo nemico.
Ales. E di venire ardisci ....
[illegible] con la Sposa.
Ales. E tu [illegible] vuoi .... (*b*)
Cleof. Viver senza di lui.
Ales. Gandarte....
Gan. Espone,
Come è dover, la vita
Per quella del suo Re.
Ales. Dunque germoglia
Tanta virtù nell' India! Ed io dovrei
Contar tra i fasti miei tanti infelici!
Nò: nol crediate amici: un cor capace
Di sì crudel diletto io non mi trovo.
Abbia l' India di nuovo
E Pace, e Libertà. Da me riceva
Poro, e la Sposa, e la Real sua Sede:
E in premio di sua fede
Sulla feconda parte
Ch' oltre il Gange io domai, regni Gandarte.
Cleof. } Oh Alessandro!
Gan.
Eris. } Oh Signor!
Tim.
Ales. Tacete. Omaggi
Altri io non vuò da voi, che l' odio estinto.
Cleof. Or trionfi Alessandro.
Por. Or Poro è vinto.

Tutti

(*a*) A Poro. (*b*) A Cleofide.

Tutti fuor che Alessandro.

Serva ad Eroe sì grande,
Cura di Giove, e Prole,
Quanto rimira il Sole,
Quanto circonda il Mar.
Ne lingua adulatrice,
Del Nome suo felice
Trovi più dolce suono,
Di Chi risiede in Trono
Il fasto a lusingar.

LICENZA.

Nel terminar del Dramma, mentre si canta il Coro in onor d' Alessandro s' inalza un provvisamente ruinoso Turbine nella sinistra Parte del Tempio. All' orrido sibilar del Vento, all' interrotto lume dei Lampi, et al frequente fragor dei Tuoni cessa il Canto, e s' arrestan tutti in atto d' ammirazione. Calmasi allora la violenta Procella, e vedesi scender dall' alto il luminoso Tempio della Gloria, quale appunto lo descrive il Celebre Metastasio, nel suo bellissimo sogno, intitolato La Strada alla Gloria. *Sul limitare del Tempio saranno il Senno, et il Valore intenti a custodirne l' ingresso: nell' interna parte vedransi disposte ordinatamente le Immagini delle più illustri Erojne, et Eroj dell' antichità, e nel più distinto luogo quella della* REGINA, *collocatavi di propria mano del Nume, che scendendo dal Tempio (allorche la Macchina sarà giunta al suo punto) parla nel seguente tenore.*

NOn più: tacete: ai vostri Carmi oggetto
Fù il Macedone Eroe
Abbastanza fin'or: Dal Gange, al Tago
Passi il pensiero: e dell' ECCELSA DONNA,
Al di cui Regio Ciglio
Spettacolo festivo, in Dì sì grande,
Alessandro si fe', dicansi i Pregi.
Ma invan lingua profana
L' alta Impresa eseguir tenta e presume;
Degna l' Opra è d' un Nume: a me s' aspetta,
MAGNANIMA EROJNA,
I tuoi Vanti a narrar: La Gloria io sono,
Del tuo Genio Real fida Custode;
Io, che la giusta lode,
Premio all' Anime grandi, ognor dispenso,
Alle future Genti
Ti mostrerò, qual sei
Dono dè sommi Dei, sostegno, e nido

D' ogni

D' ogn' Eroica Virtude; Io nel mio Tempio
Già t' apprestai la meritata sede.
Mira, O DONNA IMMOPTAL, come risplende
In mezzo a tanti Eroj tua bella Immago.
E mentre in nuove guise
Oggetto altrui ti rendi
Di rispetto, e d' amor, godi, che sia,
Allor che fa' ritorno
Il Dì che fa' del NASCER TUO superbo,
Di nuova Luce il TUO GRAN NOME adorno.

Frà i teneri Voti
Dei sudditi Regni,
Frà i pubblici segni
D' ossequio e di fe',
Per man della Gloria
Ricevi in tal Giorno,
AUGUSTA VITTORIA,
La giusta - mercè.

I Seguaci della Gloria formano un Ballo, col quale termina la Festa.

57

59